

timi tempi, dopo la morte del compianto professore Ferrucci, il nuovo bibliotecario, che pure è un uomo illustre che io pel primo stimo ed amo mosso io credo dall'intendimento di restringere il prestito dei libri, è andato a pescare negli archivi il testamento polveroso del Piazzini; un testamento di tanti e tanti anni sono nel quale egli stabili condizioni divenute ormai impossibili per ciò che riguarda i libri che via via si acquistano coi fondi da esso lasciati. Si dice, per esempio, in quel testamento che i libri devono essere letti sopra un dato tavolino di una data stanza, che non si possono vendere (e questo è giusto) e che non si possono neanche prestare; e il bibliotecario sta attaccato a queste prescrizioni per ciò che riguarda il prestito dei libri, interpretandole nel modo il più scrupoloso e restrittivo. Ora siccome il fondo governativo è meschinissimo, e il più dei libri sono comprati coi fondi di quel lascito, ne accade che i nuovi libri non sono prestati ad alcuno.

E siccome nelle ore in cui la biblioteca è aperta i professori fanno le loro lezioni e gli studenti sono occupati per queste, nè d'altra parte tutti gli studi possono farsi nella stanza di una biblioteca mentre vi è il pubblico così le cose sono ridotte a un punto che, almeno per la parte moderna, la biblioteca è come se non esistesse più per gli studiosi.

Ora io non vengo a chiedere nuovi fondi per poter con questi comprare i libri senza curarsi poi di ciò che si fa col legato Piazzini: e non li chiedo, per quanto ve ne sarebbe pure tanto e tanto bisogno, perchè so che in questo momento i fondi mi sarebbero negati, e farei perder tempo inutilmente alla Camera; ma vengo a chiedere che almeno ci si possa servire utilmente di quel poco che abbiamo. Se non si rimedia all'attuale stato di cose, esso finirà per produrre qualche conseguenza spiacevole; o tanto è vero che, Facoltà, professori e studenti hanno già mosso qualche lamento, e i loro lamenti sono già arrivati al Ministero. Spetta ora all'onorevole ministro di provvedere in qualche modo circa al prestito di quei libri, e io lo prego a voler procurare che quelle disposizioni testamentarie siano interpretate nella maniera più larga possibile, come già si faceva sotto il Governo granducale, e come si è fatto sino a poco tempo fa, senza che si verificasse alcun inconveniente. Imperocchè, senza che vi si dia, come in passato, una larga interpretazione, è inutile avere quei pochi fondi per comperare i libri; si acquisteranno, non perchè siano letti, ma perchè restino ad occupare gli scaffali della biblioteca; e in tal guisa il vantaggio per gli studiosi sarà nullo.

Anche per le Opere pie la legge stabilisce che quando certe disposizioni non sono più in armonia coi tempi attuali, si possano in un modo o nell'altro modificare, salvo a tenersi più vicini che si può a quelle che furono prescritte dai fondatori. E se così può farsi per le Opere pie, come non si dovrà provvedere ugualmente per la biblioteca di Pisa, pel lascito Piazzini, tanto più poi quando il testamento ebbe già una radicale modificazione dal Granduca contro la quale nessuno reclamò?

Ad ogni modo così non si può proprio durare; e si finisce per arrivare a cose che non si crederrebbero; tanto è vero che ieri, per esempio, ho sentito dire a Pisa che alcuni giorni fa il senatore Amari voleva in prestito dalla biblioteca un libro di letteratura che costa tre lire, e gli fu rifiutato perchè acquistato coi fondi del lascito Piazzini!

In conclusione dunque, o si diano fondi sufficienti dal Governo perchè con questi si possa, almeno alla meglio, stare al corrente delle nuove produzioni scientifiche e letterarie le più importanti, o si procuri che almeno quei pochi libri che via via si possono acquistare servano efficacemente agli studiosi e non ai tarli della biblioteca. Ma in un modo o nell'altro vi si provveda.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Ho appena poche parole da dire, perchè l'onorevole Umana da una parte, e l'onorevole Dini dall'altra hanno già detto pressochè tutto quello che io aveva in mente di dire.

Io volevo appunto parlare di quella questione a cui, secondo l'immagine di quella tabella B, si ispirano tutti quelli i quali parlano per l'una o per l'altra Università del regno. Quella tabella B, sarà per lunghi anni l'ombra di Banco dei ministri della pubblica istruzione. E io faccio notare alla Camera che urge scegliere l'un sistema o l'altro. O il sistema in cui si era entrati con quella tale legge, le cui sorti non paiono dubbie a nessuno, e che consisteva nel determinare i bilanci delle varie Università sopra organici similari, ed in modo conforme per tutte; o l'altro sistema, quello che noi abbiamo seguito da molti anni, di provvedere cioè, anno per anno, secondo i bisogni dell'insegnamento richiedono e la crescente prosperità delle nostre finanze consente, a ciascuna Università, senza avere in mira di rendere proporzionati ed eguali questi bilanci, ma volendo invece renderli, secondo le occorrenze, adatti alle esigenze dell'insegnamento in ciascuno di questi nostri troppo numerosi centri d'insegnamento.

Tra questi due sistemi, ripeto, bisogna sceglierne